

Pane nel cuore di don Bosco

Il pane è ancora oggi cibo quotidiano, indispensabile per tutti noi? Siamo ancora capaci di gustarlo, conoscerne la storia che racconta, apprezzarne il valore e le risonanze che sa creare ed evocare? Abbiamo imparato e insegniamo ai nostri figli le parole di Gesù "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", un pane che nutre corpo e spirito, frutto della Madre Terra, del lavoro e delle fatiche di tanti uomini e donne, invito alla condivisione e al dialogo. Come riscoprirlo con i nostri ragazzini, come trasmetterlo loro e riacquistare tutti noi uno sguardo nuovo, non più assuefatto se non indifferente, davanti al pane che sta sulle nostre tavole, segno fattosi sulla tavola eucaristica. Presenza umile e indispensabile, che tiene accesa in noi Speranza e Fiducia nella forza dell'Amore? **Sabato 16 marzo** scorso, abbiamo scelto un'esperienza che parlasse a ciascuno di noi e a tutti insieme, recandoci a Valdocco, là dove don Bosco, dando vita al suo primo oratorio, era giunto a cuocere ben 300 chili di pane al giorno per nutrire le centinaia di ragazzi che raccoglieva, senza mai disgiungere le loro anime da quel Pane del Cielo che era la sua vita e quella dei suoi ragazzi. Un brillante salesiano canadese, don Mike, ci ha accolto nella chiesa di San Francesco di Sales per offrirci un racconto interagito per voce e immagini: la storia di un chicco di grano che non voleva finire seminato nella terra. Ai nostri ragazzi, che a maggio vivranno il loro primo incontro con Gesù Pane di Vita, il compito di riordinare le immagini in senso cronologico e poi raccontarle le evocava. Il racconto ha

sollevarle man mano che il
offerto una chiave allusiva al



dono totale della Vita che Gesù ha voluto perché tutti noi potessimo scoprirci, con Lui, nati per vivere per sempre.

All'uscita dalla chiesa gli adulti hanno iniziato un loro percorso dalla Basilica al Museo con una giovane guida, mentre tutti noi, ragazzi e catechiste, ci siamo diretti alla grande cucina di Valdocco, dotata di lunghi tavoli in acciaio e un grande forno: Laboratorio Pane azzimo. Ci aspettavano delle volontarie, amabili ed energiche, voce potente e mani superesperte.

Infilato il grembiule, posizionati davanti a una ciotolina con accanto il sacchetto di farina e un bicchiere d'acqua, tutti aspettavamo il "Pronti? Via". Con istruzioni chiarissime e ben ritmate nessuno è stato lasciato solo o indietro nel mescolare, impastare, lavorare, rullare, foggiare lunghi rotoli da gnocchi e riplasmarli a lumachina, e ancora lavorare, stirare, con tutta la forza, con fatica anche, ma sempre con l'entusiasmo del frutto del proprio lavoro. Con grande delicatezza e attenzione ogni pane, piatto e ben punzecchiato (perché non si formassero bolle), è stato trasferito sulla carta da forno in diverse teglie, con il nome dell'autore/autrice, scritto a lato di ciascun pane. Cinque minuti e...il pane usciva da quella grande bocca infuocata croccante, dorato e profumato: che soddisfazione! Il cuoco ci ha sorpreso tutti offrendoci un grande vassoio di biscotti preparati da lui e dai suoi allievi: uno spuntino davvero goloso. Pronti tutti per visitare luoghi e percorsi cari a una marea di tantissimi giovani non solo ai tempi di don Bosco, poiché la memoria dà senso e significato anche al nostro oggi.

Non ci crederete, ma il primo refettorio, la cucina e il pozzo dell'acqua, dove mamma Margherita si è spesa per quel numero sempre crescente di ragazzi, si trova nel sottosuolo, per cui allora si dovevano



scendere scale ripide e si può facilmente immaginare il freddo e l'umido di quei locali. Una parte della parete del refettorio non era intonacata per mostrare la varietà di pietre e sassi d'ogni sorta che testimoniavano come tutti avessero contribuito a costruire quei locali, senza poter acquistare i mattoni, ma senza scoraggiarsi e con il contributo di ciascuno. Don Bosco guarda con il cuore e lo sguardo fiducioso verso i suoi ragazzi, ne ascolta e ne valorizza le diversità e le loro potenzialità e sa tessere su di loro "il vestito che meglio si adatta loro". Un segno che tanto amore venisse ricevuto e corrisposto è il dono che i ragazzi fecero un giorno a don Bosco, esposto in una vetrina del museo: uno splendido ostensorio, quell'oggetto a foggia di sole in cui si pone al centro il Sole vero, l'Ostia consacrata, Gesù Pane di Vita, i cui raggi ci riscaldano e ci riempiono di Vita.

Di lì siamo saliti al terzo piano: l'altare dove don Bosco ha celebrato la sua ultima Messa, la sua camera, la poltroncina con le ruote per permettergli di spostarsi, l'angolo dei suoi ultimi giorni di vita, sul letto la sua talare, il suo mantello, logori come era ormai il suo fisico, il suo tricorno e il bastone.

Come il chicco di grano non si è sottratto, ha dato se stesso lasciandosi seminare, germogliando nuove spighe, così don Bosco si è donato, non ha temuto la macina e il Signore ha fatto crescere attraverso di lui quei campi di messe abbondanti che sono i ragazzi e i giovani di tanti oratori e scuole salesiane, i sacerdoti e missionari che disseminati nel mondo attirano a quella Vita Bella, Buona e Vera, che fa di loro buoni cristiani e onesti cittadini e una lunga fila di collaboratori e collaboratrici che accompagnano la semina con amore.

Quando ci siamo riuniti con i genitori, i ragazzi hanno orgogliosamente mostrato i loro sacchetti con il proprio pane azzimo e le mamme, con lo stile di Mamma Margherita, hanno distribuito torte fatte in casa e bevande a tutti. Sui volti degli adulti abbiamo letto felice stupore, hanno espresso il desiderio di saperne di più e ritornare accompagnando familiari ed amici. A don Bosco chiediamo di fare nostro il suo sguardo verso questi ragazzini, fiduciosi che quel Primo Incontro segni l'inizio di una continuità fedele, mai stanchi del gusto di quel Pane che ci è davvero indispensabile. A Maria Ausiliatrice affidiamo le famiglie e la nostra comunità: sappiamo essere davvero casa accogliente, capaci di ascolto, perdono e carità.

